

EDUCATORI COMPETENTI PER UNA PROFESSIONALITÀ AL SERVIZIO DELL'ORATORIO E DELLA COMUNITÀ

Convegno «Professione oratorio»
Milano, 21 febbraio 2020



Relazione pastorale

Don Stefano Guidi

*Direttore Fondazione Oratori Milanesi
Responsabile Servizio per l'Oratorio e lo Sport*

1. Premessa

Chiunque voglia cimentarsi con la questione dell'esperienza degli educatori professionali retribuiti in ambito ecclesiale, rischia di spaventarsi per la sproporzione tra la vastità dell'argomento e le capacità personali di articolare un discorso che abbia senso e completezza.

Non è l'intento di questo intervento. Non siamo qui per definire il discorso all'interno di un sistema compiuto. Al contrario, vorremmo riaprire la questione e tentare di accompagnare il pensiero ecclesiale a fare dei piccoli passi in avanti.

La diocesi oggi intende assumersi dei compiti, desidera entrare in un cammino che si costruisce insieme, passo dopo passo. Non intendiamo proclamare progetti pre-determinati, ma prendiamo atto della realtà e desideriamo proseguire insieme con tutti quelli che ci stanno. Al cuore della questione non c'è il mantenimento del sistema ecclesiale. Quanto, invece, la *preoccupazione* per tutti i ragazzi e la sollecitudine pastorale verso di essi.¹

Ci rivolgiamo volentieri agli educatori professionali. Vorremmo tentare un approccio semplice e fraterno. Senza nascondere la complessità dell'argomento.

Lo snodo di tutte le questioni sembra questo: una corretta articolazione tra la prassi pastorale e la prassi pedagogica, o se volete il corretto rapporto tra l'azione pastorale e pedagogica. Come si inserisce quindi, nell'azione pastorale, la competenza professionale? Siamo ben consapevoli del fatto che dichiararne la necessità non basta per decifrarne il rapporto e il suo senso.

Non tocchiamo quindi questioni strutturali, tattiche o strategiche. Partiamo dall'intento che ci accomuna, quello di servire l'uomo. Come servire i nostri ragazzi, come sostenerli nel processo di crescita, confermando l'intenzione della Chiesa di giocare nel processo di crescita dei ragazzi: questa è la domanda che ci accomuna oggi.

A partire da qui, sapendo che non riusciremo definitivamente a esaurire questa domanda profonda e immensa, ci prendiamo per mano e proviamo a camminare insieme.

¹ cfr 2 Cor 11, 28

2. Un accenno alla storia

Non possiamo richiamare tutti i documenti ma ci limitiamo a due.

Il Sinodo 47° della diocesi di Milano del 1995². La verifica del 2014 del progetto di pastorale giovanile promulgato nel 2011 dal titolo "Camminava con loro"³.

I due testi testimoniano l'impegno della diocesi ad esprimere un interesse sincero, sia verso le persone coinvolte sia verso le comunità cristiane.

Un ultimo veloce passaggio storico si riferisce all'autunno del 2017, quando nasce in FOM il Tavolo Enti Cooperative. Il Tavolo ha l'intenzione di conoscere e di favorire il confronto tra i maggiori organismi degli educatori professionali in diocesi. Si cerca così di rispondere all'esigenza di coordinamento tra realtà numerose, diverse e importanti per gli oratori della diocesi.



3. L'indicazione del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile

Durante l'happening degli oratori italiani, tenutosi a Molfetta nel settembre 2019, è stato condiviso il documento – elaborato a cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e l'Ufficio per gli Affari Giuridici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il documento fa una dichiarazione molto importante, per certi versi molto attesa. La necessità delle competenze pedagogiche *alla e nella* pastorale educativa. Si aggiunge anche un'indicazione per le diocesi italiane perché si impegnino nella progettazione condivisa.

Competenze necessarie e progettazione sono due parole-chiave, preziose per il tempo presente, che ci consentono di avanzare un poco nella nostra riflessione.

Al di là di come si declina l'esperienza oratoriana, le persone impegnate a educare in nome e per conto della comunità stessa sono di gran lunga più importanti di muri, campi da gioco, aule, spazi di qualsiasi genere. È in questa logica che da almeno un paio di decenni si è diffusa l'idea che la professionalità educativa è una risorsa necessaria alla dotazione normale di un oratorio. Alzare le competenze educative e dare ad esse continuità e intelligenza, è un dovere almeno tanto quanto prendersi cura degli spazi fisici dell'incontro, adeguandoli ai bisogni e mettendoli anzitutto in sicurezza secondo le norme di legge. In questo senso, non è più possibile affidarsi soltanto alla buona volontà del volontariato: da una parte perché il tempo a disposizione (in un mondo dove la vita è sempre più frenetica) è sempre meno per tutti; dall'altra perché non si può più godere di quel clima di condivisione diffusa di valori che portava l'educatore, un tempo, a essere una sorta di "ripetitore" di ciò che nella famiglia, nella società, nella chiesa tutti riuscivano a condividere. Figure di educatori stabili e competenti, dunque, vanno considerati come un investimento importante per la vita dei ragazzi⁴.

² Sinodo 47° della diocesi di Milano. Parte seconda, forme del ministero. Sezione II. Cap XI. Centro Ambrosiano. Milano 1995.

³ FOM Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Milano. Prospettive di Pastorale Giovanile. Alla luce della verifica del progetto "Camminava con loro", Milano 2014.

⁴ La figura dell'educatore professionale in oratorio. Appunti a cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e l'Ufficio per gli Affari Giuridici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana. 2019

4. Oratorio2020: la riforma dell'oratorio ambrosiano

Siamo nel cuore del percorso diocesano "Oratorio 2020 – Quali oratori per fare oratorio". Questo Convegno si inserisce a pieno titolo nel percorso diocesano, che vuole soprattutto chiamare a nuova e più stretta alleanza educativa tutti gli oratori e tutto l'oratorio, quindi certamente il mondo variegato degli educatori professionali.

Il percorso – con la celebrazione di due Assemblee diocesane a Bollate e Brugherio nel 2019 e la convocazione eucaristica in Duomo a Milano – ha riconsegnato agli oratori due strumenti riconosciuti validi. L'elaborazione del *progetto educativo dell'oratorio*, come esercizio di discernimento. La costituzione del *Consiglio dell'oratorio*, come esercizio praticabile di sinodalità.

Accanto a questi strumenti vanno considerati i vari laboratori pastorali che si sono attivati in questi ultimi mesi: il laboratorio sull'oratorio nelle città tra i 30.000 e i 90.000 abitanti; il laboratorio sugli oratori della città di Monza; i laboratori pastorali nei costituendi decanati della città di Milano.

Infine, occorre ricordare la preziosa sperimentazione in corso nelle periferie della città di Milano, fortemente voluta dall'Arcivescovo Mario Delpini e coordinata in collaborazione tra FOM e Caritas Ambrosiana.

L'intenzione prevalente è quindi quella di accompagnare il territorio della diocesi, istituendo spazi e tempi di discernimento pastorale condiviso. È un processo che richiede pazienza, ma che pensiamo più adeguato alla situazione presente. In questo senso i servizi diocesani competenti rinunciano alla possibilità di offrire nuovamente strumentazioni pratiche e sperimentali, presentate quasi come soluzioni ad ogni tipo di problema. Si vuole invece provocare e sostenere la capacità di discernimento pastorale di ogni oratorio, consapevole del proprio territorio di riferimento e delle proprie condizioni ecclesiali.

La rinnovata attenzione agli educatori professionali si colloca certamente dentro questo percorso. Come abbiamo detto la questione va riaperta, con il coraggio di affrontare e approfondire gli snodi interessanti e irrisolti, soprattutto con il desiderio di offrire agli oratori un aiuto effettivo.

5. Le questioni aperte

Quali sono quindi le questioni aperte, gli snodi interessanti da frequentare?

Quale profilo ecclesiale per l'educatore professionale?

All'inizio fu per bisogno. Non per scelta. Non in forza di un progetto. Un bisogno non sempre precisato e approfondito. Così, non di rado, l'educatore professionale è richiesto per sostituire e per supplire. La comunità cristiana non sempre ha la consapevolezza sufficiente per riconoscere e valutare le competenze professionali di un educatore retribuito. Forse un po' troppo velocemente si sono assegnati ruoli, funzioni e compiti. Talvolta si sono anche espresse richieste disparate. Muoversi per bisogno non aiuta la riflessione educativa e la progettualità pastorale necessaria. Il bisogno percepito richiede analisi, comprensione, consapevolezza. Sembra contraddittorio affermare che la titolarità dell'azione educativa rimanga della comunità cristiana e rimarcare contestualmente la necessità che l'educatore professionale esprima una qualità testimoniale della fede. Ahimè: la testimonianza di fede non si può "assumere", né "retribuire", né "regolare con un contratto". La testimonianza di fede – che è la prima responsabilità educativa di una comunità cristiana – non si può appaltare ad una risorsa esterna. La testimonianza credente non si può contrattualizzare. Se una comunità è carente di qualità testimoniale, se mancano cioè catechisti, educatori, adulti e giovani che si prendano a cuore la crescita dei piccoli, questo deve provocare



domande più serie, richiede l'umiltà di tendere la mano, di fermarsi per discernere. Non esiste il professionista della fede. Un educatore professionale deve invece considerare e conoscere il contesto cristiano della sua azione educativa. Deve potersi confrontare con l'antropologia cristiana. Con l'intenzione educativa evangelica. Con Gesù e il suo messaggio. Con il vissuto comunitario in cui l'azione educativa prende forma. Deve volentieri contribuire ad un processo educativo ecclesiale che non vedrà mai il suo pieno esaurirsi nella realizzazione professionale di un servizio alla persona. Ma sarà sempre oltre e di più dell'offerta di un servizio. Mai di meno. Deve volentieri prendere parte all'azione educativa dell'oratorio, che desidera servire per salvare, e salvare oltre ogni reale possibilità di servire.

L'urgenza dei tempi richiede che il desiderio comune di servire l'uomo trascenda i particolarismi e che i conflitti siano occasione di maggiore intesa, per unire le nostre forze migliori.

Ogni educatore professionale può chiedersi: che cosa posso offrire affinché il sogno del Regno di Dio si realizzi per questo ragazzo, per questo giovane, per questa comunità reale di fede, per questo quartiere?

Il cambiamento d'epoca al quale stiamo assistendo e nel quale viviamo, ci chiede di non rinunciare all'idea che offrire l'umanesimo cristiano è parte decisiva del compito testimoniale della fede e contiene l'istanza stessa della vita di fede annunciata e celebrata nel tempo⁵.

Professionista e volontario: uscire da un'alternativa logorata

Altro snodo da abitare e di cui farsi carico: l'articolazione del rapporto tra professionismo e volontariato in ambito ecclesiale. Anche questo tema è immenso e vasto. Guardiamo a degli atteggiamenti abbastanza diffusi. Talvolta si assiste all'atteggiamento di educatori professionali che agiscono come fossero gestori o proprietari dell'oratorio. Con una battuta direi: si clericalizzano. Talvolta vediamo anche degli oratori in cui gli operatori volontari diventano permalososi, sospettosi nei confronti dell'educatore professionale. Per entrambi è necessario crescere. È necessario che le comunità vengano aiutate a maturare un rapporto equilibrato con l'educatore professionale: non si ecceda nella delega in alcun modo. Così pure gli educatori professionali devono essere aiutati a pensare la loro presenza in comunità – o in alcuni servizi particolari attivati dalla comunità – non come sostitutiva del volontariato o come occasione per esprimere arroganza educativa, ma come promozione del coinvolgimento comunitario. A volte lo scarso ricambio di responsabilità all'interno degli oratori è un problema. Un sano ricambio va pensato anche per gli educatori professionali, ovviamente in corrispondenza al servizio svolto in oratorio.

Per la comunità. Con la comunità. Imprescindibile contatto e legame con la comunità reale.

La presenza va appunto pensata come sostegno alla comunità e non come sostituzione della comunità. Ma quando parliamo di comunità e di oratorio di che cosa stiamo parlando? Qui si pone il problema dell'inserimento adeguato di un educatore professionale nell'azione pastorale. Ciò implica che un minimo tessuto oratoriano e comunitario sia realmente presente. Molti oratori stanno lavorando da anni sul tema della comunità educante. L'avvento delle comunità pastorali è stato per molti occasione per lavorare in questo senso, dedicando nuove energie. Tanti altri sembrano paralizzati. Che cosa aspettano?

Sempre sulla linea di questo discorso si può collocare il tema del rapporto tra tempi della comunità e tempi di lavoro. È utile prevedere che – sempre in considerazione



⁵ La figura dell'educatore professionale in oratorio. Appunti a cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e l'Ufficio per gli Affari Giuridici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana. 2019

dell'effettivo impegno comunitario dell'educatore professionale – questi sia coinvolto nei tempi e nei luoghi di discernimento comunitario, come il Consiglio dell'oratorio e il Consiglio pastorale o come la Consulta decanale di Pastorale Giovanile o le varie equipe.

Rimandare il tema della presidenza ... siamo in una fase troppo tumultuosa

La questione della presidenza della comunità educante ci impegna da molto tempo. Non sembra opportuno affrontarla adesso. In ogni caso non si intende coltivare nel profilo dell'educatore professionale la logica della supplenza. Il sentiero da percorrere conduce a forme partecipate e diversificate di presidenza. Ad una presidenza condivisa col presbitero innanzitutto. E quindi a forme di partecipazione, che implicano sempre una formazione condivisa e una verifica attenta, sia della qualità dei rapporti che dell'efficacia e della coerenza delle azioni educative progettate e concordate.



6. Passi concreti ... per percorrere il sentiero

Andiamo verso la fine. Vorremmo guardare avanti. Abbiamo riaperto la questione. Vogliamo intuire l'orizzonte. Abbiamo raccolto qualche indicazione importante che ci viene dalla storia. Proviamo a fare dei passi.

Ci domandiamo innanzitutto cosa possiamo offrire agli oratori, cercando di concretizzare il desiderio condiviso di servire l'uomo e di accelerare – se possibile – l'avvento del Regno di Dio, che è il grande sogno di Gesù per l'umanità di oggi.

La progettualità pastorale

Un educatore professionale in oratorio può aiutare a crescere nello sguardo progettuale. L'esercizio del progetto educativo va assunto seriamente, confrontandosi con gli strumenti semplici che la FOM ha messo a disposizione di tutti gli oratori. Un primo obiettivo che ci diamo è quello di alzare le competenze progettuali, uscire dal ristagno pastorale, dall'improvvisazione e dalla logica della delega. Acquisire una visione progettuale condivisa. Per quanto possiamo, aiutiamo i nostri oratori a uscire dall'incertezza del presente per immaginare il futuro, con il desiderio di offrire – ai ragazzi di oggi e di domani – una comunità in grado di accompagnarli a crescere.

Il personale ecclesiastico e le strutture ecclesiali: oltre l'approccio gestionale

Gli educatori professionali non servono innanzitutto per incrementare il personale ecclesiastico. Vi chiedo in un certo senso di difendervi da un approccio soltanto gestionale. Lavorate sulla qualità delle relazioni educative e sulla verifica di efficacia dell'azione educativa. La qualità della relazione e dell'azione educativa deve essere l'obiettivo che anima la vostra presenza in oratorio e con cui animate la comunità educante.

Aprire l'oratorio ai fenomeni sociali educativi

L'Arcivescovo Mario Delpini, nella sua omelia alla messa del 31 gennaio 2020 in Duomo, ha chiesto agli oratori di essere operatori di misericordia. È così emergente e incalzante il fenomeno del disagio educativo che non ci possiamo più girare dall'altra parte. Nemmeno possiamo illuderci che l'oratorio sia la riserva indiana, dove allevare rari esemplari di cristiani, resi immuni al mondo. A volte gli oratori sono letteralmente invasi dal fenomeno sociale, purtroppo senza possedere gli strumenti adeguati ad affrontarlo. Talvolta l'illusione di esserne in qualche modo immuni si supera a

fatica, più nella teoria che nella pratica. Aiutate gli oratori ad aprire gli occhi e ad aprirsi! Formatevi per formare. Aggiornatevi per informare. Non temete di verificare la reale efficacia dell'azione educativa che l'oratorio sta operando. Aprite l'oratorio ai bisogni reali del territorio. Fatelo con intelligenza pedagogica e pastorale. Ma non solo ai bisogni: direi proprio alla vita del quartiere, del paese, della città. I ragazzi esistono! Le persone esistono! Siamo poveri di metodo nell'approccio missionario.



Frequentare mondi per metterli in dialogo

Tocca in gran parte a voi frequentare mondi diversi per metterli in dialogo tra loro. Abbiamo bisogno di persone che si pongano l'obiettivo di creare ponti di incontro e di dialogo. Abbiamo bisogno di persone che si dedichino a conoscere e parlare la lingua dell'altro. Ciascuno di voi, con maggiore facilità, può acquisire queste risorse culturali importanti e offrirle all'oratorio, perché accresca la propria qualità pedagogica. Favorite la rete e la collaborazione con le agenzie educative del territorio. Sappiamo che richiede pazienza. Ma questo lavoro di relazione nel territorio è un investimento per l'oratorio di domani, pena la sua triste irrilevanza.

7. E la diocesi?

Anche la diocesi, che ha riaperto la questione, intende proseguire seriamente il dialogo, cercando di intuire il passo giusto da compiere, con prudenza e determinazione.

La co-progettazione necessaria

Un primo passo da compiere è sicuramente quello di impegnarsi a conoscervi, frequentarvi, ascoltarvi con interesse e con voi elaborare il progetto che sostiene il vostro servizio oratoriano. Mi riferisco qui alla co-progettazione, come l'ha già indicata il documento CEI. È necessario che il vostro servizio professionale in oratorio sia accompagnato dall'elaborazione di un progetto pastorale che vede coinvolte la FOM, la vostra parrocchia (o il gruppo di parrocchie) di riferimento, e la Cooperativa o l'Ente di cui siete dipendenti. Intendo qui specificare che il livello di questa co-progettazione è pastorale. Ciò implica innanzitutto che la FOM sia messa nelle condizioni di conoscervi e di conoscere per quale oratorio prestate servizio, e in quale ambito specifico. Si apre qui un tempo davvero interessante, in cui stringere un rapporto bello e solido con la diocesi.

La formazione pastorale permanente

La seconda azione che la diocesi ha pensato consiste nell'attivazione di una proposta di formazione pastorale permanente. Questa proposta si rivolge a tutti gli educatori professionali che già svolgono servizio in oratorio o intendono farlo in futuro. Questa serie di percorsi è finalizzata all'aggiornamento pastorale nella nostra diocesi, così da conoscere la Chiesa, i cambiamenti in atto nella realtà dell'oratorio e partecipare con maggiore convinzione alla vita della diocesi. Molti educatori professionali coordinano itinerari di fede per preadolescenti e adolescenti, ma non sempre conoscono la proposta diocesana per quelle fasce d'età. Con la proposta di formazione permanente la diocesi intende accompagnare e sostenere, potenziando le risorse di ciascuno proprio perché condivise nella dimensione ecclesiale più ampia.